

ΘΕΣΙΣ, ΥΠΟΘΕΣΙΣ, ΠΕΡΙΣΤΑΣΙΣ IN APOLLODORO
DI PERGAMO

The definitions by Apollodorus of these three philosophical-legal terms can be reconstructed through Latin sources, where they are translated by *quaestio* (θέσις), *causa* (ὑπόθεσις) and *negotium* (περίστασις). Θέσις would point to the plannings *in abstracto*, ὑπόθεσις to the circumstantiated ones, and περίστασις to the circumstances. So, Apollodorus is placed between Hermagoras and Cicero.

Questo studio parte dalla considerazione che il vocabolario latino è molto più avaro del vocabolario greco per quanto riguarda i termini tecnici della retorica: questa scarsità che porta con sé ambiguità per la necessità di usare uno stesso termine latino in più accezioni, in quanto traduce diversi termini greci, si fa particolarmente sentire per i due vocaboli *quaestio* e *causa*. I significati fondamentali che tali termini assumono e che qui ci interessano sono:

quaestio infinita = *quaestio* (ass.) = θέσις;
quaestio finita = *causa* = ὑπόθεσις;
quaestio (principalis) = ζήτημα;
quaestio = *quod ex quaestione* (= ζήτημα) *appareat* = στάσις;
causa (facti) = *ratio* = αἴτιον, αἴτια (nel senso di movente);
causa (iudicii) = αἴτιον, αἴτια (opposto al precedente)¹;
causa = *id quod efficit* = αἴτια (una delle περιστάσεις);

infine spesso *causa* ha il senso più generico di «oggetto di un processo». Come si vede le differenze di significato in alcuni casi sono solo sfumature, ma assumono una notevole importanza in quest'ambito estremamente tecnico e investono da vicino il problema proposto in quanto le testimonianze per la ricostruzione di questa parte della dottrina di Apollodoro di Pergamo sono latine.

¹ Questa volta anche il greco è ambiguo, usa cioè ora il termine αἴτιον ora il termine αἴτια con lo stesso significato ed entrambi con significati diversi.

In *Inst.* III 5, 17 Quintiliano riporta tre definizioni di Apollodoro, tradotte in latino da Valgio Rufo: due definizioni di *causa* e una di *negotium*, dalle quali egli ricava che con *causa* Valgio avrebbe reso il termine ὑπόθεσις e con *negotium* περιστασις e conclude dicendo che altri definivano *causa* come Apollodoro definisce *negotium*. Ora Apollodoro definisce *negotium* come una *congregatio personarum locorum temporum causarum modorum casuum factorum instrumentorum sermonum scriptorum et non scriptorum*, mentre definisce la *causa* come un *negotium*: abbiamo quindi i tre termini del più classico sillogismo: se A (*causa*) è uguale a B (*negotium*) e B è uguale a C (*congregatio*), A sarà uguale a C: basta che nelle definizioni di *causa* alla parola *negotium* si sostituisca la sua definizione, perché esse, nella loro prima parte almeno, diventino molto simili per esempio alla definizione di *causa* che Cicerone dà in *Top.* 80 e che viene riportata da Quintiliano poche righe dopo.

Ora Apollodoro aveva bisogno di due definizioni, in quanto nella definizione di *causa* gli serviva un termine unico che raccogliesse in sé i concetti di persona e circostanze, cioè *negotium* (la greca περιστασις)² a sua volta definito a parte, perché secondo quanto ci dice Agostino, *Rhet.* 5, *RhLM*, p. 140, 1 sgg. H., problema fondamentale di cui Quintiliano non ha tenuto conto, egli, opponendosi ad Ermagora, sosteneva essere ininfluenza la distinzione tra θέσις e ὑπόθεσις, perché fondamentali per la *quaestio* (= ζήτημα) non sono le persone, che sono quelle che in Ermagora distinguono la ὑπόθεσις dalla θέσις, ma il fatto in sé.

A questo proposito va detto che, a differenza di quanto D. Matthes³ tenta di dimostrare, nulla ci induce a credere che già Ermagora distinguesse la ὑπόθεσις dalla θέσις tramite persone e circostanze, anzi da più testimonianze risulta che basasse invece la sua distinzione sulle persone soltanto. Per dimostrare il suo assunto Matthes cita alcuni passi del *De oratore* di Cicerone (I 138; II 41-42; III 109), dove Ermagora non è esplicitamente nominato, mentre sia lo stesso Cicerone (*Inu.* I 18) che Agostino (*Rhet.* 5, *RhLM*, p. 139, 23 sgg. H.), attribuiscono esplicitamente ad Ermagora solo il *discrimen personarum*. Inoltre Matthes non riporta altri due passi del *De oratore* ciceroniano importanti per il nostro problema: II 77 sgg. e 133 sgg. Fondamentale soprattutto *De or.* II 133 sgg. in cui viene discussa per esteso la polemica che

² I termini *negotium* e περιστασις hanno un significato collettivo, ma talvolta la persona è a parte e si parla di *persona* e *negotia* (Cic. *Inu.* I 27) e di πρόσωπον e περιστασις (Teone, *Progymn.* 12, *Rhet. Gr.* II, p. 120, 13 sgg. Sp.).

³ «Hermagoras von Temnos 1904-1955», *Lustrum* 3, 1958, p. 124 sgg.

Agostino riassume e attribuisce a un certo numero di retori e *in primis* ad Apollodoro.

Già B. Riposati⁴ aveva trovato affinità tra il passo di Agostino e quello di Cicerone, ma li aveva accostati entrambi, seguito in ciò da K. Barwick⁵, anche a Quint. *Inst.* III 5, 10-11 e Sulp. Vict. *Inst.* 2, *RhLM*, p. 314, 9 sgg. H. I due ultimi passi sono bensì affini tra loro, ma riportano la dottrina, stoica secondo Sulpicio⁶, in base alla quale la *θέσις* è la discussione accademica, teorica su un fatto, la *ὑπόθεσις* la discussione dello stesso fatto in un giudizio reale, una *actio* giudiziaria o deliberativa, mentre l'interpretazione apollodoreo-ciceroniana si appunta contro la distinzione tra la *θέσις*, intesa come *genus* e la *ὑπόθεσις* intesa come *species*, tramite la determinatezza o meno della persona (cfr. Aug. *Rhet.* 5, *RhLM*, p. 139, 28 sgg. H. e Quint. *Inst.* III 5, 15).

Per rilevare la diversità della posizione apollodoreo-ciceroniana da quella stoica basta confrontare l'*exemplum* che è lo stesso in Quint. *Inst.* III 5, 10-11 e in Aug. *Rhet.* 5, *RhLM*, p. 140, 1 sgg. H., ma trattato ben diversamente:

Quintiliano (= Stoici)	Agostino (= Ermagora)
θέσις: <i>an Orestes recte sit absolutus</i>	θέσις: <i>sit necne animaduertendum in matricidam</i>
ὑπόθεσις: <i>cum Orestes accusatur</i>	ὑπόθεσις: <i>sit necne animaduertendum in Oresten.</i>

Inoltre che i due concetti siano diversi è confermato dal fatto che proprio la dottrina stoica è riportata da Agostino come una delle confutazioni alla posizione apollodorea⁷; infatti altro è dire che la diffe-

⁴ «Quid Cicero de thesi et hypothesis in Topicis senserit», *Aevum* 18, 1944, pp. 61-71, e *Studi sui «Topica» di Cicerone*, Milano 1947, p. 173 sgg.

⁵ *Das rednerische Bildungsideal Ciceros*, Abh. d. Sächs. Akad. d. Wiss. Phil.-hist. Kl. 54, H. 3, Berlin 1963, p. 58 sgg. Non sono d'accordo col Barwick, quando ipotizza un retore sconosciuto che sia stato fonte sia di Cicerone che di Apollodoro, senza pensare che è probabilissimo che l'influenza sia stata diretta, come dimostreremo più avanti.

⁶ Cfr. F. Striller, *De Stoicorum studiis rhetoricis*, Breslauer Philol. Abhandl. I 2, 1886, p. 28 sgg.

⁷ Queste confutazioni, articolate in cinque punti, sono introdotte da un pronome personale: *ad haec nostri*. L'interpretazione di questo *nostri* è varia: G. Jaeneke, *De statuum doctrina ab Hermogene tradita*, Diss. Lipsiae 1904, p. 137, vede in costoro i Teodori; Barwick, «Augustinus Schrift De rhetorica und Hermagoras von Temnos», *Philologus* 105, 1961, p. 98, gli Ermagorei. Io noto una commistione piuttosto confusa delle due distinzioni, quella tramite le persone (ermagorea) e

renza tra *θέσις* e *ὑπόθεσις* non si basa sulla indeterminatezza o meno della persona bensì sulla differenza del binomio *inspectio-actio*, altro è dire che le persone sono ininfluenti, perché importante è rapportare ciascuna causa concreta (*ὑπόθεσις*) ad un tipo generico (*θέσις*): nella prima dottrina la differenza *θέσις* - *ὑπόθεσις* è mantenuta e basata su concetti diversi, nella seconda è vanificata.

La posizione di Cicerone sul problema varia e si articola nel corso della sua vita e possiamo vederne lo sviluppo nelle sue opere: nel *De inuentione* I 8 egli rigetta completamente la *θέσις* come non pertinente alla retorica, ma alla filosofia⁸. Invece nel *De oratore* egli biasima i retori e i filosofi⁹, che hanno fatto la distinzione teoricamente e poi

quella tramite il binomio *inspectio-actio*, qui *perspectio-contentio* (stoica): dei primi quattro punti infatti il primo e il terzo si riferiscono alla distinzione ermagorea, il secondo e il quarto a quella stoica. Infine il quinto punto, che rivendica l'importanza della *ὑπόθεσις* conferma ancora una volta che l'interpretazione esatta del punto di vista di Apollodoro, è che egli nega importanza alla *ὑπόθεσις* intesa in senso ermagoreo e considera importante solo la *θέσις*, in quanto ogni causa concreta deve essere generalizzata in un tipo per essere discussa.

⁸ Evidentemente qui Cicerone aveva in mente il concetto di *θέσις* preermagoreo, come si trova in Aristot. *Top.* A 11, 104 b 19 sgg., a cui rimarranno sostanzialmente fedeli gli Stoici nell'identificare la *θέσις* con l'*inspectio* e la *ὑπόθεσις* con l'*actio*. Il medesimo concetto si ritroverà invece modificato nella distinzione delle *θέσεις* θεωρητικά dalle *θέσεις* πρακτικά ο πολιτικά in Ermogene (*Progymn., Rhet. Gr.* VI, p. 23, 3 sgg. R.), Aftonio (*Progymn., Rhet. Gr.* X, p. 41, 15 R.), Doxopater (*Homiliae in Aphthon., Rhet. Gr.* II, p. 543, 11 sgg. W.), Teone (*Progymn., Rhet. Gr.* II, p. 121, 6 sgg. Sp.) e prima ancora nella suddivisione data dallo stesso Cicerone, di *θέσις* e *ὑπόθεσις* (*De or.* III 111 sgg. e *Top.* 79 sgg.) o della sola *θέσις* (*Part. or.* 61 sgg.) in due *genera*, uno *cognitionis* e l'altro *actionis*; suddivisione che non è chi non veda come sia diversa da quella stoica di *inspectio-actio*, poiché in quest'ultima i due concetti si riferiscono il primo alla *θέσις* e il secondo alla *ὑπόθεσις* e non, come in Cicerone, entrambi a tutti e due o alla sola *θέσις*. Ovviamente siamo nell'ambito della stessa teoria, ma è evidente il tentativo di conciliare il concetto di *θέσις-ὑπόθεσις* basato sulla differenza *inspectio-actio* con quello ermagoreo, basato sulla presenza o meno della persona (presenza che nel frattempo si era estesa a tutte le circostanze), che relega alla sola *θέσις* la suddivisione in teoretica e pratica, che è quanto dire filosofica e retorica. Questa suddivisione, come vedremo, rimane *in nuce* in Ermagora, mentre viene esplicitata in seguito da Cicerone e dai Progimnasmatici. Non mi addentro oltre nel merito della *uexata quaestio* delle fonti di Cicerone per la suddivisione di *θέσις* e *ὑπόθεσις* o della sola *θέσις* in *cognitio-actio*. Cfr. l'ampia bibliografia riportata da K. F. Kumaniecki *M. Tullius Cicero De oratore*, Lipsiae 1969, p. 303 sgg. e ved. anche nota seguente.

⁹ Filosofi e retori sono tutti indistintamente bersaglio della polemica ciceroniana, stanti le espressioni generiche che egli usa (cf. *De or.* I 138; II 41, 65 sgg., 77 sgg., 133; III 109). In *De or.* III 109 sorge il problema, ultimamente ampiamente dibattuto dal Barwick, art. cit., 1963, p. 58 sgg., se Peripatetici ed Accademici, nominati nel passo, fossero compresi o meno nel biasimo di superficialità della trattazione della *θέσις*, problema che si basa sulla corruzione del testo al § 110: il Barwick lo risolve negativamente, individuando anzi proprio nei Peripatetici e negli Accademici la fonte tanto cercata di Cicerone per la suddivisione di *θέσις*

non l'hanno capita e sviluppata fino in fondo: in particolare in II 65 sgg. Cicerone continua a considerare non pertinente alla retorica la trattazione di problemi generali quali *quanta sit solis magnitudo* o *quae forma terrae*, che tutt'al più possono essere *in causa prudenter intexti*, mentre in II 133 sgg. capovolge l'importanza di θέσις e ὑπόθεσις sostenendo (il che è la stessa cosa che dice Agostino attribuendola ad Apollodoro) che non importa la determinazione della persona, ma il fatto in sé in quanto generalizzabile e riconducibile ad un tipo generico: siamo insomma nel primo caso di fronte ad una θέσις di tipo filosofico e nel secondo ad una di tipo retorico. In questi passi, come segnale di distinzione tra θέσις e ὑπόθεσις Cicerone parla, oltre che della persona, anche delle circostanze¹⁰, ma a proposito di *De or.* II 133 sgg. si nota che, mentre nelle formulazioni teoriche oltre alle *personae*, sono sempre presenti i *tempora*, negli esempi si pone l'accento sulle sole *personae*. I *tempora* sembrano insomma una aggiunta teorica che non quadra con gli esempi.

Infatti non dobbiamo dimenticare che tra Ermagora e Cicerone passa più di un secolo durante il quale il problema di θέσις e ὑπόθεσις deve essere stato senz'altro dibattuto da altri retori (e infatti Cicerone stesso parla di precetti comuni e acquisiti generalmente) e da essi arricchito di particolari e distinzioni, tra cui deve esserci stata senz'altro l'aggiunta delle circostanze alla persona come segni distintivi di θέσις e ὑπόθεσις e Cicerone non può trascurare questo particolare, che non era in Ermagora e neppure nella confutazione apollodorea, che era esplicitamente diretta ad Ermagora in particolare.

Costui fu l'iniziatore della teoria e non gli si può quindi fare una colpa di non aver perfezionato fino alle estreme conseguenze e nei

e ὑπόθεσις in *cognitio-actio*. Invece tutto il discorso di Cicerone si basa sulla differenza tra i Peripatetici e gli Accademici del suo tempo (cf. i tre *nunc* all'inizio del § 109 e a metà e alla fine del § 110) e quelli del tempo passato (cfr. *olim* all'inizio del § 109 e *tum* alla fine del § 110). Sostanzialmente Cicerone dice che, se i *politici philosophi* dei tempi passati avevano tralasciato di parlare particolarmente della θέσις in ambito retorico lo avevano fatto a ragion veduta, mentre i filosofi Peripatetici ed Accademici dei suoi tempi, che sembravano essere diminuiti di prestigio sin nel nome (e il biasimo di Cicerone si appunta in particolare su Filone, massimo rappresentante dell'Accademia ai suoi tempi), tralasciavano la θέσις per pochezza di discernimento. E' inoltre poco probabile che sotto tutte le denominazioni generiche e amplificanti che accompagnano la polemica ciceroniana (con la sola eccezione della citazione specifica di Filone) si celi il solo Ermagora, come deve ipotizzare Matthes, art. cit., p. 124 sgg., per poter attribuire già alla dottrina ermagorea le altre circostanze, oltre la persona, come segni distintivi di θέσις e ὑπόθεσις.

¹⁰ *Personae* e *tempora* in *De or.* I 138; II 65 e 133 e in *Part. or.* 61; altre espressioni con significato analogo in *De or.* II 41 e 77; III 109 e *Top.* 80.

minimi particolari la sua brillante intuizione della distinzione di *θέσις* e *ὑπόθεσις* non più tramite il binomio *inspectio-actio*, come volevano gli Stoici, ma tramite le persone.

Aggiungiamo che Cicerone nella sua opera giovanile, il *De inuentione*, che è l'unica in cui si parla esplicitamente di Ermagora, non riporta per intero la dottrina ermagorea: egli infatti attribuisce ad Ermagora solo la distinzione tra *θέσις* e *ὑπόθεσις* nel senso, che riporta poi anche in *De or.* II 65 sgg., cioè *ὑπόθεσις* come problema giudiziario concreto e *θέσις* come problema filosofico generale. Ma a questo punto si sovengono altre fonti che dimostrano come già in Ermagora era presente il secondo aspetto, diremmo così, più strettamente retorico della *θέσις*, pur se ancora non chiaramente distinto dall'altro, filosofico, e sempre limitatamente alle persone: ne fanno fede da una parte lo stesso Agostino, *Rhet.* 5, *RhLM*, p. 140, 1 sgg. H. (= Herm. I fr. 6e M.) che altrimenti, se Ermagora avesse sottolineato solo l'aspetto filosofico della *θέσις*, la polemica apollodorea non avrebbe senso e dall'altro Teone, *Progymn.* 12, *Rhet. Gr.* II, p. 120, 13 sgg. Sp. (= Herm. I fr. 6d M.), dove la *θέσις* viene definita da Ermagora come *κρινόμενον*. Il passo va senz'altro attribuito ad Ermagora di Temno e non ad Ermagora scolaro di Teodoro di Gadara, come pensano Matthes¹¹ e Barwick¹². Essi considerano impossibile che Ermagora di Temno definisca la *θέσις* come *κρινόμενον*, perché vedono una difficoltà nel fatto che generalmente, escendo per Ermagora la *θέσις* il *genus* e la *ὑπόθεσις* la *species*, nella dottrina del *κρινόμενον* la *θέσις* diverrebbe *pars causae* e il rapporto verrebbe quindi ad essere in un certo senso capovolto. In realtà le due cose non si escludono a vicenda: la generalizzazione della causa la rapporta, come *species*, ad un *genus* superiore, ma nello stesso tempo questa generalizzazione deve essere fatta all'interno della causa stessa

¹¹ Art. cit., p. 130; non si comprende come Matthes possa attribuire ad Ermagora di Temno la polemica di Apollodoro riportata da Agostino, senza accettare poi la definizione di *θέσις* come *κρινόμενον* che quella polemica presuppone. Metodologicamente discutibili sono anche i due altri punti che conseguono da questa interpretazione di Matthes: 1) ad uno scolaro di Teodoro, che per noi è poco più di un puro nome, viene attribuita senza necessità una devianza, seppur terminologica e non sostanziale (ved. avanti, nota 13), dalla dottrina del maestro; 2) allo scolaro di Teodoro viene attribuita la testimonianza di Ioannes Sardinianus in *Aphthon. Progymn.*, *Rhet. Gr.* XV, p. 254, 29 sgg. R. (= Herm. II fr. 3 M.) che chiaramente ed esplicitamente attinge da Teone, come fosse invece da questo indipendente. Ultima notazione: l'ordine in cui sono nominati nello stesso passo prima Ermagora e poi Teodoro mal si addice ad un rapporto maestro-scolaro, mentre è naturale se si considera una successione cronologica. Per il problema cfr. anche A. P. Smotrytsch, rec. a D. Matthes *Hermagoras von Temnos*, *Helikon* 4, 1964, pp. 675-678.

¹² Art. cit., 1963, p. 61.

di modo che la θέσις viene a far parte della causa come un punto fondamentale intorno a cui ruota tutta la sua impostazione¹³. Non è impossibile che l'apparente contraddizione tra la θέσις intesa come *genus* della *species* υπόθεσις e la θέσις intesa come κρινόμενον servisse come argomento di polemica ad alcuni oppositori di Ermagora, tra cui c'era probabilmente Ateneo (cfr. Quint. *Inst.* III 1, 16 e 5, 5).

Tornando a Cicerone, egli nell'opera giovanile trascura l'aspetto retorico della θέσις perché estraneo alla sua polemica, mentre più tardi, nelle opere in cui non si parla più esplicitamente di Ermagora, aggiunge da un lato le altre circostanze (che in Ermagora non c'erano) come segni distintivi di θέσις e υπόθεσις e dall'altro l'altra interpretazione della θέσις come problema retorico generalizzato e della υπόθεσις come questione specifica (che da altre fonti sappiamo era già in Ermagora) ed è probabile che a questo diverso atteggiamento di Cicerone verso il problema contribuì anche la critica costruttiva di Apollodoro alla dottrina ermagorea, che Cicerone accoglie in *De or.* II 133 sgg. Cronologicamente l'attività di Apollodoro dovette infatti esplicarsi in buona parte tra la stesura del *De inuentione* e quella delle opere retoriche della maturità di Cicerone. Non dimentichiamo che Cicerone e Apollodoro, pressoché coetanei, avevano un amico comune, C. Mazio¹⁴, a cui il secondo, come sappiamo da Quintiliano *Inst.* III 1, 18, dedicò la sua opera fondamentale, l'*Ars* e con cui il primo intrattenne una amicizia più che decennale, che ci è testimoniata dall'epistolario (*Ad fam.* VII 15; *Ad Att.* IX 11, 12, 13, 15, 17; *Ad fam.* VI 12; *Ad Att.* XIII 50; XIV 1, 2, 3, 4, 5; XV 2; *Ad fam.* XI 27 e 28; *Ad Att.* XVI 11: queste lettere abbracciano un arco di tempo che va da 53 al 44 a. C., ma da esse si evince che la loro amicizia datava almeno dalla campagna gallica di Cesare, 58-49 a. C.): sarebbe per lo meno strano che un amico così

¹³ Cfr. Cic. *Or.* 126 che spiega *Top.* 80 e *Part. or.* 61, dove la θέσις, il *propositum* ciceroniano, viene definita come *pars causae*. Teone, accanto ad Ermagora citava come sostenitore della stessa tesi Teodoro di Gadara, che definiva la θέσις come κεφάλαιον ἐν υποθέσει, concetto che viene chiarito se confrontato con Quint. *Inst.* III 11, 27, da cui sappiamo che la scuola di Teodoro usava il termine κεφάλαιον, tra l'altro, nel significato di *propositio cum adfirmatione*, cioè di quella parte dell'orazione che Quintiliano stesso in *Inst.* III 9, 5 indica come il *genus*, mentre la *narratio* viene considerata la *species*, e in *Inst.* IV 4, 1 sgg. considera la prima parte della *probatio*, quella che segue immediatamente la *narratio* per porre in chiare lettere *quid in*: insomma, mentre nella *narratio* viene esposto ampiamente e circostanziatamente il fatto concreto (υπόθεσις), questo stesso fatto nella *propositio* viene generalizzato e presentato in forma di θέσις. Ciò quadra perfettamente con il contrasto tra i due caposcuola, Apollodoro e Teodoro, di cui il secondo, per polemica col primo, ritorna sulle posizioni ermagoree, che l'altro aveva superato, contribuendo nello stesso tempo a chiarirle maggiormente.

¹⁴ Cfr. Münzer s. u. «Matius», *RE* XIV 2, 1930, n.º 1, coll. 2206-2210.

intimo non avesse mostrato a Cicerone l'opera che gli era stata dedicata o almeno non gliene avesse parlato. Altra prova che Cicerone nello scrivere *De or.* II 133 sgg. aveva presenti schemi ed esempi apollodorei è che nel passo sono dati esempi della necessità di generalizzare il fatto: il primo riguarda una causa con lo *status coniecturalis*, gli altri cause con lo *status qualitatis*; manca un esempio con lo *status finitiuus*, che Cicerone stesso pone di solito tra lo *status coniecturalis* e lo *status qualitatis*¹⁵; non così però Apollodoro, che, come risulta da *Quint. Inst.* III 6, 36, fa seguire immediatamente lo *status coniecturalis* dallo *status qualitatis*. Inoltre nel passo in questione del *De oratore* viene sottolineato che la generalizzazione è possibile anche nello *status coniecturalis*, mentre per esempio in *Or.* 126 viene esclusa tale possibilità. Cf. anche *Inu.* I 19 e *Quint. Inst.* III 11, 10 sgg. in cui è riportata la dottrina ermagorea, che si limita a rilevare come nella *coniectura* la *prima quaestio* (= ζήτημα) e l'*extrema disceptatio* (= κρινόμενον) coincidono; Apollodoro aveva invece bisogno di dimostrare esplicitamente che anche nello *status coniecturalis* la *iudicatio* poteva essere generalizzata in una *θέσις*, che era secondo lui la sola determinante ai fini dell'impostazione della causa: certo in Agostino viene riportato ed attribuito esplicitamente ad Apollodoro solo l'esempio di Oreste, che riguarda lo *status qualitatis*, ma che la cosa dovesse essere estesa a tutti gli *status* sembra implicito nella negatività della dottrina¹⁶. Naturalmente qui non si vuole sostenere che Apollodoro fosse il primo a criticare la teoria ermagorea: non è questo il senso dell'espressione *in primis* usata da Agostino, che invece vuol sottolineare che Apollodoro, inserendosi in una serie di retori che avevano discusso il problema, fu l'unico che lo risolse negativamente, vanificando del tutto la distinzione *θέσις* - *ὑπόθεσις* e quindi radicalizzando il dissenso da Ermagora.

Concludendo: per l'evoluzione del problema *θέσις* - *ὑπόθεσις* abbiamo sostanzialmente tre stadi:

1) Ermagora per la prima volta distinse *ὑπόθεσις* e *θέσις* tramite la specificazione o meno delle persone e non più tramite il binomio

¹⁵ Oltre che il questo passo lo *status qualitatis* precede il *finitiuus* in *De or.* I 139 sgg. e *Or.* 121, ma in entrambi questi passi lo *status qualitatis* è come scisso in due parti, quella *rationalis* che precede il *nomen* e quella *legalis* che lo segue.

¹⁶ Cfr. *Part. or.* 104 sgg., in cui sembra esserci un tentativo di conciliazione tra la posizione ermagorea e quella apollodorea: la *coniectura* non ha bisogno di essere generalizzata perché è già definita in forma *lata et fusa*, mentre negli altri *status* la *ratio* e il *firmamentum* adducono *in angustum* la causa, che deve quindi essere di nuovo generalizzata per la *iudicatio*. Per altri riecheggiamenti di Apollodoro nel *De oratore* di Cicerone cfr. G. Ballaira «La dottrina delle figure retoriche in Apollodoro di Pergamo», *Quad. urb. cult. class.* 5, 1968, p. 78 sgg.

inspectio-actio (concetto risalente nel suo insieme ad Aristotele e cui rimasero sempre fedeli gli Stoici), considerando la θέσις trattazione di problemi, retorici e filosofici indistintamente, in senso generale e la υπόθεσις trattazione di un problema specifico, come possiamo ricostruire da Cicerone (*De inuentione*), Teone¹⁷ e Agostino;

2) seguì una discussione secolare sulla questione, nella quale, ciascuno con una sua soluzione originale, si inserirono Ateneo, gli stessi Stoici e infine Apollodoro, che, appuntando la sua polemica soprattutto sull'aspetto più strettamente retorico della θέσις ermagorea, sosteneva che non ha importanza la persona che ha commesso un delitto, ma il fatto in sé in quanto generalizzabile in un tipo generico, vanificando così del tutto la distinzione θέσις - υπόθεσις.

In un momento non identificabile di questo secolare travaglio critico, alla persona vennero aggiunte le circostanze come segni distintivi tra θέσις e υπόθεσις (e ciò avvenne probabilmente ad opera di un ermagoreo che voleva salvare la teoria dalle polemiche). Con ciò non si vuol dire che Ermagora non avesse trattato nelle sue opere le altre circostanze, ma semplicemente che in Ermagora, come si può ricostruire soprattutto da Aug. *Rhet.* 7, *RhLM*, p. 141, 8 sgg. H. (= Herm. I fr. 7 M.), queste ultime erano legate esclusivamente al concetto di υπόθεσις¹⁸. Quindi Ermagora non aveva rapportato la teoria peristatica alla distinzione θέσις - υπόθεσις e che le due teorie non siano inscindibili fa fede lo stesso Apollodoro che, pur ritenendo ininfluenza la υπόθεσις rispetto alla θέσις ai fini di una giusta impostazione della causa, distingue poi dieci *partes negotii* (cf. definizione di *negotium* e I definizione di *causa* in Quint. *Inst.* III 5, 17).

3) Cicerone, che nel *De inuentione* riporta polemicamente la teoria ermagorea e nel *De oratore* accoglie la critica apollodorea ad Ermagora, fa poi un passo avanti rispetto ad Apollodoro, tornando alla distinzione in positivo di θέσις e υπόθεσις, distinguendole ormai l'una dall'altra tramite persone e circostanze e tentando di conciliare la tesi ermagorea con quella stoica, nella distinzione dei due *genera*, la *cognitio* e l'*actio* sia nella υπόθεσις che nella θέσις. Infine Teodoro di Gadara in eterna polemica con Apollodoro, tornò semplicemente alla posizione ermagorea, ricalcandone anche il numero delle peristasi, cui variava solo il

¹⁷ Alla luce di questa interpretazione è evidente che la definizione di θέσις data da Teone, *Progymn.* 12, *Rhet. Gr.* II, p. 120, 13 sgg. Sp. non può essere, come vorrebbe Matthes, quella ermagorea (a meno di emendare senza necessità il testo tradito come suggeriva lo Jaeneke, *diss. cit.*, p. 105, nota 2), poiché considera la θέσις distinta dalla υπόθεσις da πρόσωπον e περίστασις e non dal solo πρόσωπον.

¹⁸ Cfr. Riposati, *op. cit.*, p. 172 e Barwick «Zur Erklärung und Geschichte der Staseislehre des Hermagoras von Temnos», *Philologus* 108, 1964, p. 80.

nome, col suo innato amore per la metafora, da μόρια περιστάσεως in στοιχεῖα τοῦ πράγματος (cf. Aug. *Rhet.* 7, *RhLM*, p. 141, 13 sgg. H.).

Per tornare dunque a Quint. *Inst.* III 5, 17, se è probabilmente vero che col termine *negotium* C. Valgio traduceva l'apollodoreo περίστασις, è meno vero che *causa* fosse traduzione di ὑπόθεσις e, anche se lo fosse stata, importante è sottolineare la differenza di significato tra la ὑπόθεσις di Apollodoro e quella di Ermagora: nel secondo la ὑπόθεσις era posta sullo stesso piano della θέσις e faceva parte di una dicotomia che dava la stessa dignità ai due termini, nel primo invece essi non erano più sullo stesso piano e per questo è probabile che Apollodoro usasse proprio un altro termine (δική per esempio) per indicare semplicemente l'oggetto concreto, limitato e definito di un singolo processo.

ROSSELLA GRANATELLI